

MEMORIA

dicembre 1935-XIV

XIII - N. 12 - Pubblicazione

- Conto corrente con la Posta





UNA SPLENDIDA STRENNA NATALIZIA

D. PILLA

PICCOLI MARTIRI

Editrice San Paolo - Lire 10

Terza edizione di oltre 500 pagine, ricca d'illustrazioni eseguite dall'Autore, copertina in policromia, gran formato, carta ottima. Tiratura complessiva di **copie 60.000**.

In questo attraentissimo volume vien narrata l'odissea di due fratelli orfani, rapiti da mani misteriose, i quali, mediante l'aiuto celeste e il soccorso di una famiglia caritatevole, riescono a trionfar sulle insidie dei loro persecutori.

È un libro commovente, educativo e ameno. Richiederlo, con vaglia di L. 9, all'Autore: Via Cottolengo 32, Torino.

LIBRI RICEVUTI

L. ACQUISTAPACE. *ALLA CONQUISTA DEL MONDO*. Editrice Veritas - Roma, Largo Cavalleggeri, 3. L. 3.

È un'importante raccolta di lezioni sulle Missioni cattoliche. Esso, scritto con competenza e su uno stile accessibile a tutti, è consigliabile specialmente a chi si occupa di propaganda missionaria e merita di esser diffuso negli aspiranti missionari e nelle case di formazione.

F. PIANTELLI. *LORETO STARACE*. Ed. Veritas, Largo Cavalleggeri, 33, Roma, L. 5; collana « S. Giorgio ».

Un figlio di navigatori. Ha il mugghio dei mari nel cuore e la voce dei lidi lontani. Ghermito da un sogno sublime, traversa dolori e sconcerti: la fede, il suo cielo. Dall'Italia all'America, dall'America all'Italia, quando suona la diana della grande guerra. È morto da eroe: la gloria lo baciò in fronte, come fa la mamma. Non è morto il suo sogno, fatto di Religione e di Patria: durerà quanto il mondo nel fuoco dei generosi. (Prof. D. OLIVATI).

M. BERSANI. *CANTIAMO A DIO*. Ed. Paravia, L. 6,50.

Splendido volume, ricco d'illustrazioni e rilegato. Contiene graziose poesie, canti e armonie per il Santo Natale. È un bellissimo libro per regalo.

A. COLOMBO. *TRENTA LEGGENDE D'ORO*. Ed. Paravia, L. 22.

Questo magnifico volume ad album di gran formato e con artistiche illustrazioni del Fossombrone, contiene graziose leggende tolte dagli apocrifi, dal leggendario dei Santi e dalla tradizione popolare. È adatto come strenna natalizia.

G. FANCIULLI e M. DANDOLO. *IL LIBRO DI NATALE*. S. E. I., Torino, L. 10,50.

Contiene leggende, dialoghi e poesie. È un volume illustrato adatto per famiglie e collegi.

A. CUMAN-PERTILE. *I RACCONTI DELLE FESTE*. S. E. I., Torino, L. 7,50.

È una graziosa raccolta di novelle, brindisi, indovinelli per le principali solennità religiose e civili.

WEMIROVITC-DANCENGO. — *NIDI DI FALCHI*. Ed. Paravia, con illustrazioni, L. 6,50.

È un attraente libro di avventure delle regioni caucasiche. Vi si narra la storia di un ragazzo che si avventura a un lungo e faticoso viaggio in cerca di fortuna. La sua costanza e coraggio son premiati dalla divina Provvidenza. È una lettura istruttiva ed educativa, resa accessibile a tutti mediante una buona traduzione italiana.

PICCOLA POSTA

D. BARBARO, *Mijazaki*. - Ricevuto. Va bene. Pubblicherò. Speriamo che altri imitino il suo esempio. Auguri a lei e al confr. Mantegazza, di cui pubblicherò pure gli stelloncini. D. P.



Gloria e Pace

Una romita capanna pervasa di luce paradisiaca e visitata da umili pastori ingnocchiati dinanzi a un grazioso Bambinello, che la Vergine Madre e S. Giuseppe contemplano e adorano. È questa la scena suggestiva, che ogni anima cristiana ricostruisce con gioiosa devozione, nella soave ricorrenza del Natale, in cui si commemora la millenaria comparsa del Re dei secoli sulla terra.

Dolci e consolanti riescono pure l'espressioni degli Angeli, che sulle mandòle d'oro cantarono:

— Gloria a Dio e pace in terra agli uomini di buona volontà!

È il soave messaggio che anche attualmente i Missionari cattolici portano ai futuri figli della Chiesa. Questi, che dalle tenebre dell'ignoranza vengono alla luce della fede, alla scuola degli araldi di Cristo apprendono a tributar gloria all'unico, vero Dio per goder di quella pace, che il mondo non può dare.

A grado a grado che la civiltà cristiana va diradando le tenebre dell'idolatria e le nebbie della superstizione, i neofiti schiudono la mente e il cuore al piccolo Re del Presepe, che si presenta loro non su di un trono d'oro, ma adagiato su poco fieno; che non ha la fronte cinta di corona gemmata ma



il capo aureolato di luce celestiale. Egli non stringe nella destra uno scettro imperiale, ma

protende le tenere braccia in uno slancio d'amore per tutti avvincere al suo Cuoricino, che ha palpiti per tutti, perchè è venuto a soffrire per la redenzione dell'intera umanità peccatrice. Dinanzi al suo Presepe, i pagani depongono riverenti i loro idoli come pegno della nuova fede che abbracciano. A Lui, fatto Bambino, offrono inoltre il dono del loro cuore e della loro mente, della loro anima dalla quale le acque del Battesimo han cancellato la colpa originale.

Benediciamo pertanto il Signore per la sua provvidenziale comparsa nel mondo e, mentre imploriamo da Lui la pace agli uomini di buon volere, scongiuriamolo di voler estendere il suo dolce Regno di bontà su tutte le plaghe della terra, affinché da tutti i viventi s'innalzi a Lui l'inno dell'adorazione e il cantico dell'amore.

Gioventù Missionaria presenta ai suoi cari Lettori e Lettrici i più cordiali auguri per le SS. Feste e promette loro di riuscir sempre più interessante e attraente. Nel numero di Gennaio si pubblicherà la lista dei premi, che l'Amministrazione destina agli **abbonati che manderanno l'abbonamento entro gennaio 1936.**

Intenzione missionaria di
dicembre:

L'Azione cattolica nell'Africa meridionale

Superfluo rilevar l'importanza dell'Azione cattolica nel mondo. Basti ricordare in proposito le memorande raccomandazioni del S. Padre. Per questo i Missionari, fedeli messaggeri del desiderio che anima il Vicario di Cristo, lavorano assiduamente per estendere nei paesi da loro civilizzati questa efficacissima forma di apostolato. Gli effetti del loro zelo sono assai consolanti. Tali frutti di bene sarebbero molto abbondanti nell'Africa meridionale se non vi si opponesse la propaganda bolscevica che, quasi bufera devastatrice, minaccia di spegnere ogni iniziativa di bene, sommergendo nell'ateismo, anzi nella lotta contro Dio, il sacro entusiasmo che attualmente anima i neofiti neri.

È perciò che in quest'ultimo mese dell'anno, sacro alla nascita del Redentore, la Chiesa raccomanda di pregare affinché l'Azione cattolica s'incrementi in questa vastissima regione, in gran parte ancora ottenebrata dal paganesimo.

Il Bambino Gesù, dall'austera cattedra del Presepe, diffonda la sua benefica luce su questi popoli, in modo ch'essi comprendano la necessità di unirsi in una santa crociata contro l'invadente esercito capeggiato dai senza Dio.

Preghiamo tutti solidariamente affinché i Missionari riescano ad arginar il dilagare di questo flagello, facendo fiorire nell'Africa meridionale lo spirito religioso che fa dei cristiani altrettanti fratelli.

Curiose usanze giapponesi



So che vi piace tanto sentir parlare degli usi e costumi dei popoli, che i Missionari cattolici evangelizzano, e ho quindi pensato di dirvi in breve qualche cosa delle principali abitudini del popolo giapponese. Risulterà per voi buona istruzione etnografica; un maggior interessamento verso la Missione salesiana in Giappone e vi farà comprendere sempre meglio il motivo delle difficoltà che dobbiamo superare, e cioè l'attaccamento alla tradizione superstiziosa nel campo religioso di questo gran popolo.

Il mese di dicembre in Giappone.

Per i popoli più attaccati alla tradizione antica, si può dire che ogni giorno dell'anno abbia la sua caratteristica. Per esempio in Giappone il mese di dicembre è in genere caratterizzato da un lavoro febbrile di attività commerciale. Alla fine del mese, si chiudono i conti generali; si devono preparare le grandi feste per l'anno nuovo; c'è perfino questo pensiero: riparazione del male fatto, per ricominciare «ex novo». Ai primi del mese i negozi rigurgitano di giocattoli, che serviranno per le feste di Natale e Capo d'anno. Una sorta di giuoco specialmente predomina (*hagoita uridashi*): (come dirlo in italiano?) una specie del giuoco del volano o della palla a paletta. S'inizia pure la pulizia generale del palazzo

imperiale (*hyuchususu harai*), che deve esser pronto per i grandi ricevimenti di Capo d'anno. Lungo il mese, anche nelle case private si fa la pulizia dei soffitti e delle pareti. Così la rinnovazione, in ogni senso, del nuovo anno è anche adombrata in queste pratiche di tradizione domestica.

Nella prima quindicina poi del mese, nei templi shintoisti, specialmente della capitale, si succedono speciali visite e cerimonie di fine d'anno. Il 14 del mese una cerimonia speciale ricorda la famosa storia dei 47 *ronin*. Mi domanderete chi sono questi... Carneadi, che meritano questo particolare ricordo. In antico, quei soldati che, volontariamente o no, abbandonavano il primiero servizio di un padrone, e per vivere si mettevano a disposizione d'un altro che ne aveva bisogno per compiere un'impresa, erano chiamati *ronin* (soldati di ventura). Dice la storia che un tale *Asano Naganori*, insieme con altri compagni, era stato incaricato delle cerimonie di Corte. Secondo l'usanza, il capo istruttore di tali cerimonie d'etichetta era pregato, con donativi, d'istruire bene i colleghi. *Naganori* non volle saperne di questa tradizione e, rimproverato in pubblico della cosa, ferì in fronte il suo capo istruttore. Arrestato, esiliato e spodestato dei suoi domini, com'era costume del tempo, fu ufficialmente invitato a tagliarsi il ventre (*hara-kiri*). L'anno seguente, 47 soldati vendica-



rono il loro padrone assassinando il capo istruttore *Yoshinaka* in casa sua. *Yoshinaka* dava un gran pranzo, quando improvvisamente la casa fu circondata dai 47 guidati da un cotal *Oishi*. Penetrati nella sala del convito, tagliarono la testa a *Yoshinaka*; la deposero dentro la tomba del loro padrone, e poi tutti andarono a costituirsi alla giustizia. Furono esiliati e, qualche mese dopo, invitati tutti a darsi la morte col taglio del ventre.

Alla metà di dicembre fervono già negli uffici postali i preparativi per assicurar la sollecita spedizione, in modo che arrivino, a capo d'anno, numerosissimi auguri.

Il 23 coincide col solstizio d'inverno: in tale data si preparano cibi speciali a base di estratti dalla *soja*, o confezionati con zucche o peperoni e con salsa di una specie di limone. E anche in queste preparazioni vi è sempre qualcosa di simbolico e di misterioso. La festa di Natale, ormai conosciuta col nome di *Christmas* in tutto l'Impero, è pressochè universalmente celebrata e coincide anzi con l'apertura della Dieta imperiale. Lo spirito cristiano cattolico ha diffuso ovunque la bella festa che si estrinseca anche nelle forme benefiche dell'albero di Natale, nel Presepio a sollievo dei poveri, degli ammalati e dei derelitti.

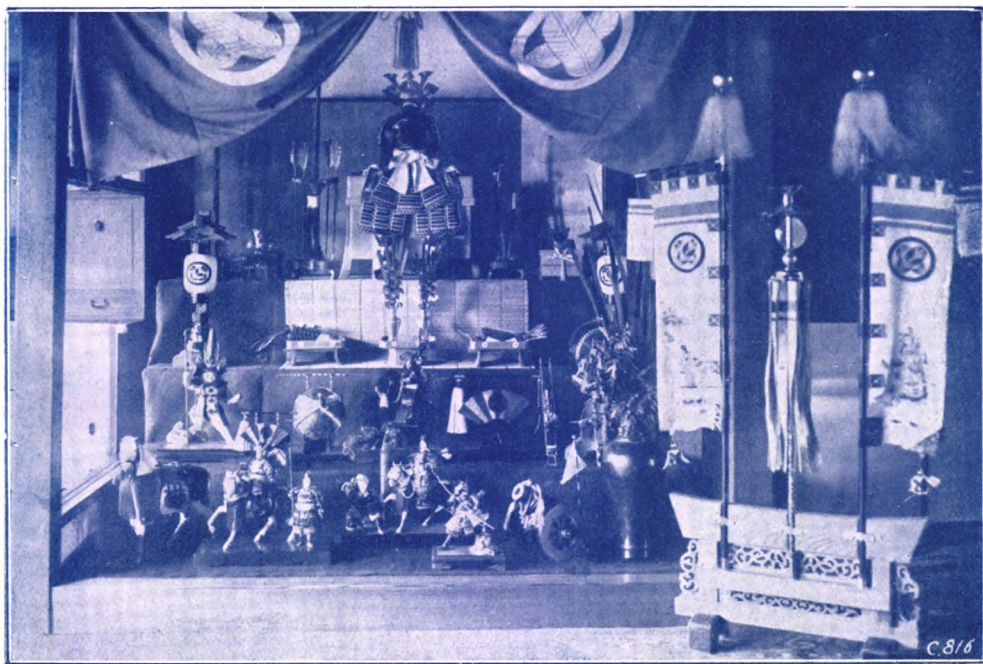
Ed eccoci all'ultimo dell'anno (o *misoka*).

Nei templi shintoisti una funzione speciale, detta della *purificazione*, è destinata ad abbandonar nell'oblio le miserie d'ogni genere dell'annata, per ricominciare in purità d'intenti il nuovo anno.

Come vedete, nello svolgersi del mese, in mezzo alla materialità del lavoro, non mancano elementi, sotto certi rispetti, spirituali-religiosi, che richiamano il pensiero del divino e che, diretti alla buona deriva, potrebbero produrre buoni effetti. Talvolta il Missionario viene interrogato così: — Voi, cattolici, che fate per concludere l'anno vecchio e cominciar bene l'anno nuovo? Allora egli risponde, tentando di far capire lo spirito informatore della Chiesa nella preparazione alla grande solennità di Natale, ma si sente dire: «Vedi! Anche noi facciamo come te!», Così si sente e si vede purtroppo chiudersi una porta che difficilmente si aprirà. Non mancano anime ornate di semplicità naturale, che ascoltano, ammirano e, docili alla voce della grazia, arrivano in porto; ma son davvero *rari nantes in gurgite vasto*; la maggior parte cioè dei pagani segue imperterrita la sua via.

— Ora urge fare i conti... di cassa. Bisogna riscuotere i crediti... non ho tempo... *habe me excusatum, non possum venire*... — E Gesù rimane solo.

Mons. Dott. VINCENZO CIMATTI.



Ai primi di dicembre i negozi rigurgitano di giocattoli...



Già qualche barchetta si stacca dal porto e si parte alla volta della « Collina del Bramino ». A queste ne seguono altre, altre ancora, una vera flottiglia, che lentamente sale il fiume baciata dai primi raggi del sole. Dapprima non si ode che il lento tuffarsi dei remi, poi un canto risuona nell'aria, segue un coro poderoso, un rullo di tamburi, un battere di cembali sempre più incalzante, sempre più nutrito. Quando la flottiglia giunge alle pendici della maestosa collina, vien salutata dai canti,

Tezpur è una graziosa cittadina di oltre diecimila abitanti, posta sulla riva destra del Brahmaputra. Fu in antico la capitale d'un glorioso regno della dinastia dei Ban. La sua posizione sul Brahmaputra, il suo porto naturale, le collinette su cui si adagia la cittadina, i suoi graziosi laghi che la fanno risplendere in una corona d'argento, e a nord-ovest l'immacolata catena dell'Himalaya, fanno di Tezpur un luogo incantevole.

A quattro chilometri a nord di Tezpur, si scorge oggi una brulla collinetta ricoperta d'innumerabili grosse pietre e colonne abilmente scolpite. È la « Collina del Bramino » (*Ramuni Hill*). In quella collina, circondata e protetta dalle acque del Brahmaputra che le lambiva i fianchi, sorgeva nel secolo X dell'era Gupta, un magnifico tempio dedicato a *Shiva*, che dominava la sottostante pianura ed era un miracolo di magnificenza. Una scalinata di oltre cento gradini conduceva all'altare, che s'innalzava a più di venti metri d'altezza. A destra, sorgeva la casa di *Sadhusingh*, il famoso e ricco bramino custode del tempio. Un madornale portone introduceva all'interno del vasto e tetto ambiente, le cui pareti eran ricoperte di legno finissimo e di splendidi drappi; la sua guglia più alta sembrava sfidasse il cielo. Nel mezzo, il dio tanto venerato e temuto, *Sadhusingh*, ne andava superbo: infatti il tempio era frequentatissimo, ed egli era venerato dai fedeli che non lasciavano mai il luogo di pellegrinaggio senza rimmettergli qualche brillante moneta.

* * *

Era una splendida mattinata del mese di *Magh*. Il sole sembrava sorgere al di là delle colline *Mikirs* più raggiante, più superbo, più imponente, quasi presago della grande festa, che dopo il crepuscolo si sarebbe svolta nel tempio di *Shiva*.

suoni e ovazioni dei pellegrini già arrivati. Tra i personaggi più distinti, si scorge pure *Harisingh*, il bramino custode del tempio di *Vishnu* nelle vicinanze di *Tezpur*. Mentre i fedeli si danno alla gioia più sfrenata, solo *Harisingh* sembra venuto a malincuore e siede taciturno e meditabondo. L'invidia si è impossessata di lui.

— Povero *Vishnu*, sei caduto nella dimenticanza; ormai quasi più nessuno ti viene a porgere omaggio! Deh, scaglia i tuoi fulmini su chi ti ha scordato!... Ma io saprò vendicar terribilmente tale oltraggio. Deh, fortifica il mio cuore e reggi la mia mano!...

Così disse il bramino.

* * *

Il sole calava lentamente facendo risplendere con gli ultimi raggi le superbe guglie del tempio di *Shiva*. Tutto era silenzio e calma d'intorno. Il sole a poco a poco scompariva e le tenebre calavano sulla terra.

D'un tratto, nel cuor della notte una fiamma avvampante s'innalza dal maestoso tempio; tre uomini fuggono giù per la china: *Harisingh* e i suoi compagni dopo il misfatto prendono la fuga. In poco tempo, il tempio è tutto in fiamme.

Mentre la zattera scivola lentamente taciturna sulle acque, s'ode un rombo: il tempio è saltato in aria.

Allora in preda a una satanica gioia, *Harisingh* si rizza sulla zattera e, volto verso l'edificio in fiamme, grida:

— *Harisingh*, hai vinto!

Ma non aveva terminata la frase, che la zattera ebbe un sussulto terribile. *Harisingh* cadde in acqua. La luna mandò un raggio: *Harisingh* si trovava tra le fauci d'un cocodrillo!

Ch. G. DAL BROI.



Religiosità assamese

Come tutti i nativi dell'India, gli Assamesi hanno un senso profondamente religioso. Lo testimoniano i numerosi templi, le frequenti feste, i loro scritti. Dei 156 manoscritti antichi di letteratura assamese, ben 34 sono su argomento religioso (Hinduismo, Buddismo), 10 manoscritti contengono inni e gli altri son lavori poetici, storici, drammatici e astronomici.

Bello il seguente esemplare di poesia:

*Dammi forza, Signore,
per compiere il tuo volere.
Infiammami, Signore,
per meditare il tuo Nome.
Elargiscimi intelletto
a comprendere il tuo detto.
Elargiscimi, Signore, scienza
a fuggir del mondo i lacci.*

Ecco un saggio prosaico. È la preghiera che il famoso letterato pagano, Anondoram Borua, innalzava a Dio per la patria.

« Dio misericordioso e potente, deh concedi agli abitanti di questa terra d'Assam, civiltà, sapienza e virtù. Fa ch'essi riconoscano i loro falli e con la potente tua forza fa che crescano nella tua conoscenza e nell'osservanza dei tuoi precetti. Eccellentissimo Dio e Padre, fa che sorga presto il giorno in cui l'Assam muterà le sue foreste in fiorenti giardini, quando il Brahmaputra sarà solcato da veloci vapori; quando le povere capanne di bambù si cangeranno in case, il giorno in cui di villaggio in villaggio si conteranno numerose le scuole, quando s'istituiranno società scientifiche, ospedali, ricoveri per i poveri e per i vecchi; il giorno in cui, lasciando da parte gli odi di razza, tutti si ameranno d'un amore fraterno, quando sarà abolito l'uso pernicioso dell'oppio e ognuno non cercherà che il bene del prossimo; amantissimo Padre e Dio, fa presto sorgere tal giorno! »

Purtroppo un popolo così intelligente come l'indiano non capisce l'assurdità del politeismo. Sono spesso inutili i nostri ragionamenti filosofici per convincerli, va-

lendo per l'indiano spesso più un esempio, un'analogia che non la più convincente prova filosofica. A conferma di ciò, ecco un aneddoto.

Mi trovavo da cinque anni a Gauhati, quando mi si presenta un povero fabbroferroia desideroso d'istruirsi nella nostra Religione. Dopo 15 giorni d'istruzione, mi ricompare dinanzi accompagnato da un vecchio bramino. Naturalmente il discorso cade ben presto su argomento religioso. Tentai e ritentai con varî argomenti di persuadere il povero bramino dell'assurdità del politeismo ma il risultato fu che dopo quasi mezz'ora m'accorsi che tutto era stato inutile. Fortunatamente prese la parola il fabbroferroia rimasto sino allora in silenzio.

— Tu quanti padri hai? — chiese bruscamente al bramino.

— Uno!

— Ebbene, Dio è nostro Padre; dunque dev'essere uno.

Il povero bramino non seppe rispondere a tale argomentazione e se ne andò confuso e umiliato.

I convertiti al Cattolicesimo conservano un attaccamento profondo alla nostra santa Religione. Basti il seguente fatto. Un Missionario, recatosi un giorno in un lontano villaggio, andò a visitare un cristiano che si trovava gravemente infermo.

Dopo essersi confessato, il poveretto trasse a stento dal capezzale una rupia, equivalente a 5 lire, e, porgendola al Padre, disse:

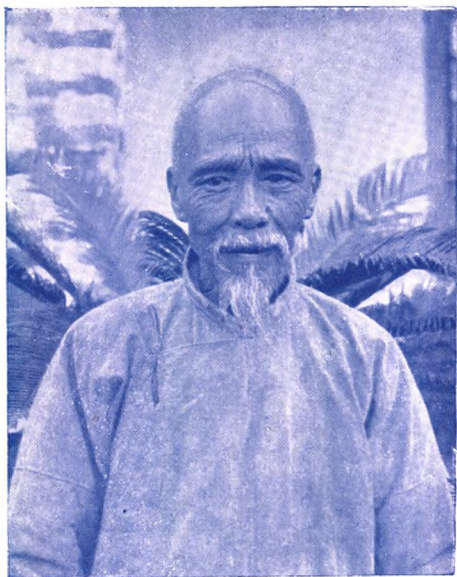
— Ecco la mia ultima offerta per la chiesa:

Il Missionario poté a stento trattener le lacrime.

Il giorno seguente, quando il Padre entrò nella povera cappella, scorse una persona presso l'altare. S'avvicinò e quale fu la sua sorpresa nello scorgere il povero infermo, che per l'alta febbre tremava come una verga. Alle replicate rimostranze del Missionario, egli rispose:

— Padre, dammi Gesù e poi me ne ritornerò a letto!

D. B.



Come nacque una cristianità.

— Padre, il Signore mi ha dato un altro figliuolo; quando potresti venire a battezzarlo?

— Oh, congratulazioni; di questi giorni passerò a casa tua e lo battezzero; ma tu devi aiutarmi a far conoscere il Signore nel tuo paese; v'è sola la tua famiglia che adora il buon Dio, mentre tutti gli altri adorano il diavolo.

— Hai ragione, Padre; ma io sono ignorante e non so parlare: vieni tu a predicar la dottrina.

— Sì, sì, verrò; non dubitare.

Questo, in breve, il dialogo avvenuto a Lin Ciau tra un bravo cristiano di Cì Tsi T'am e il Missionario Don Antonio De Amicis. Come mai a Cì Tsi T'am, piccolo paese agricolo, vi fosse una famiglia cristiana è una cosa che risale a parecchi anni fa. Quel brav'uomo, stanco della vita dei campi, si era stabilito a Si Ngan, grosso mercato sulla riva dello stesso fiume, e vi aveva aperto una bottega con la speranza di far quattrini se non a palate almeno più che non facendo il contadino. Gli affari prosperavano, ma a farli andar male pensarono i pirati, in quei tristi tempi quasi padroni della regione, i quali con una serie di vessazioni fecero perdere al poveretto quasi tutto il suo. Fu in quei tempi che il buon uomo conobbe il Missionario; studiò la religione, credette e fu battezzato. Visto che gli affari a Si Ngan

continuavano ad andar male, abbandonò il commercio e tornò al suo paese.

Qualche giorno dopo il dialogo, D. Antonio De Amicis camminava meditando verso il paese di Cì Tsi T'am; era proprio il giorno centenario del suo protettore, il glorioso S. Antonio di Padova, centenario che aveva destato grande entusiasmo in tutto il mondo e la cui eco era giunta fino a questo lontano angolo di Cina. Battezzero il neonato col nome di Antonio... — promise D. De Amicis in cuor suo, — e se il gran Taumaturgo mi aiuterà qui ad aumentare il numero dei nuovi cristiani, dedicherò a Lui la residenza. — Giunto al paese, amministrò il Battesimo tra la curiosità generale ch'è, naturalmente, molti erano accorsi a veder lo straniero. Il Missionario ne approfittò per parlar di dottrina e trovò, tra quei contadini, cuori aperti alla verità. Il seme era gettato.

— Le cose vanno bene, — pensava il Missionario — ma adagio; qui bisogna destar entusiasmo e allegria.

Ed ecco i giovani della scuola di Lin Ciau condotti là per una passeggiata, e gli allievi catechisti che, tornando in barca, da Tung Pi a Lin Ciau, vi si fermarono per una breve tappa dando fiato agli strumenti della fanfara e facendo accorrere in un batter d'occhio tutto il paese. Un'altra volta fu la Gioventù cattolica di Lin Ciau, tanto maschile che femminile, che divisa in due squadre si recò là e improvvisò conferenze, discorsi ed esortazioni, accompagnati dalla distribuzione di fogli volanti e di libretti di propaganda religiosa.

Contemporaneamente, lo zelante Missionario aveva pensato a qualche cosa di stabile affittando un piccolo locale che, per mantener le promesse fatte, denominò «residenza S. Antonio». Affittare un locale non è sempre troppo facile in paese pagano per la diffidenza che regna per lo più contro il Missionario, lo «straniero»: qui però alla diffidenza era già subentrata la simpatia e non si ebbero serie difficoltà. Avendo un locale a propria disposizione, Missionario e catechisti poterono svolgere un'opera più regolare; l'istruzione catechistica divenne più intensa e così nel Natale 1933 a Lin Ciau un primo gruppo di catecumeni riceveva il santo Battesimo, un secondo nella festa di Maria SS. Ausiliatrice del 1934 e un terzo gruppo a Natale dello stesso anno.

La cristianità era una cosa compiuta e l'opera di evangelizzazione continua, sotto le cure di un maestro cristiano.

D. MARIO M. RASSIGA, *Miss. salesiano.*



NATALINO

— Verrò a passare il Natale con voi! — aveva mandato a dire il Padre alla piccola sua cristianità, raccolta, come un gregge, in una pittoresca conca, fra i monti.

La fedeltà nella pratica dei doveri religiosi, la bontà di tutti e di ciascuno dei membri di quella fervente Comunità aveva ben meritato il premio.

Il villaggetto montano esultò all'annuncio della buona novella, e senza indugio si dispose ai preparativi, che dovevano esser degni della venuta del Pastore e più ancora, della nascita del divin Bambino.

Il capo di quella famiglia cristiana, il catechista esemplare che sostituiva con tanto zelo apostolico il Padre nelle sue lunghe e forzate assenze, mise subito a disposizione la stanza più vasta della sua casa, da trasformarsi in provvisoria cappella, per celebrarvi degnamente il sublime mistero.

Quegli umili lavoratori, poveri di beni ma così ricchi d'entusiasmo per le cose belle e sante della religione che li aveva fatti figli di Dio, si offerse in massa per prestar la propria opera. Alcuni, due giorni prima della festa, interruppero le loro ordinarie occupazioni, per dedicarsi completamente all'impresa, che urgeva di più e doveva assorbir tutta la loro attività.

Il misero e freddo stanzone del primo cristiano del villaggio fu trasformato, così,

in una graziosa sebbene rustica cappella-capanna, inghirlandata e infiorata dalle fanciulle che avevan gareggiato nel preparar molti fiori, uno più bello dell'altro, tagliandoli su carta finissima e variopinta. Essa fu arricchita inoltre di artistiche e originali lanterne costruite con perizia e gusto dagli impareggiabili giovanotti della esemplare cristianità.

Fu apprestato il minuscolo presepio con la culla per il Bambino Gesù.

Nel pomeriggio della grande vigilia arrivò accolto con vero tripudio, il Padre, il quale aveva voluto salire a piedi il tratto più lungo e più scabroso della montagna, perché desiderava arrivar lassù, come Giuseppe e Maria un giorno erano andati a Betlemme da semplice viandanti.

Quando il Missionario entrò nella chiesa, si fermò estatico a contemplar commosso con visibile soddisfazione le meraviglie di quell'improvvisato paradiso.

Dal soffitto, fresco di calce, pendevano, oscillando leggermente, le verdi ghirlande; ben distribuite spiccavano qua e là le lanterne, fantastica costellazione di astri grandi e piccoli, tutti luminosi. Non mancavano le graziose bandierine e gli ampi stendardi sui quali, a caratteri ben chiari, erano stati tracciati i versetti del Vangelo riguardanti la nascita di Gesù.

Il Bambinello era là adagiato nella sua povera cuna, velata di mistero, quasi nido tuffato in un cespuglio di fresca verzura. Un candido velo, come morbida ala di bianca colomba, stesa sul suo viso, nascondeva per ora il suo dolce sorriso, impaziente di levarsi al primo trillo del glorioso risveglio.

Tutto era pronto allo scoccar della grande ora!

* * *

Per il sentiero della montagna, proprio allora, saliva dalla sottostante valletta un ragazzo quattordicenne, il neofita Pierino, pregustando le gioie del Presepio e della Messa di mezzanotte.

Aveva fatto tardi il buon figliuolo, e quindi cercava di guadagnar tempo affrettando il passo.

Sceso, quasi scivolando, nell'ultima stretta conca, formata da massi giganteschi e sporgenti, come mostri, dai paretoni del monte che in quel punto apriva i fianchi rocciosi al passaggio, si trovò di fronte alla vecchia pagoda, abbandonata in quella paurosa bolgia.

Rallentò, quasi a spiar nel buio un mostro accovacciato: poi si spinse verso la pencolante tettoia. E fu qui che il suo orecchio

venne ferito da un lungo e tagliente lamento come di bimbo che chiamasse la mamma.

Pierino non era superstizioso: non aveva paura degli spiriti, anzi si beffava dei mascheroni delle pagode. Conosceva però, e a prove non dubbie, certe barbare usanze della sua terra (la povera Cina pagana!), dove innocenti creaturine, con un insulto atroce al buon Dio creatore e alla tradita umanità, venivano votate dalla più feroce superstizione ai più tremendi strazi e alla morte.

Intuì. S'introdusse in quel tetro ambiente e osservò, al chiaro di luna che occhieggiava da una finestra. Un rozzo canestro pendeva da un travicello: di là provenivano i penosi lamenti.

— Ho indovinato! — disse Pierino: — son giunto in tempo. —

Accostò una mano al cestino, rimosse delicatamente le frasche (le fasce del martoriato corpicino), guardò quel visetto sfigurato, irrigidito (era una notte di gelo), e col cuore che gli saliva alla gola, si chinò come una tenerissima mamma, fino a sfiorargli la fronte, quasi per riscaldarlo col suo affettuoso respiro.

— È vivo! — mormorò con un senso d'intimo sollievo: — lo porterò al Missionario, lassù!

Uscì. Incamminandosi pregò:

— Gesù, fa che il mio fratellino non muoia per via!

* * *

Quasi portato sulle ali invisibili del suo buon Angelo, il piccolo messaggero della salvezza, raggiunse felicemente la sua sognata Bètlem.

— Dov'è il Padre? — chiedeva alla gente che, incuriosita, lo vide passare.

— In chiesa! Gli porti il regalo di Natale?

— Sì, gli porto il dono natalizio!

Il Padre, inginocchiato a terra, fra il Presepio e l'altare, si preparava alla Messa. Pierino gli si avvicinò quasi inavvertito col suo caro deposito... Gli sguardi dei cristiani che stipavano la troppo angusta cappella, corsero là...

— È ancor vivo! — annunciò con aria di vittoria il neofita Pierino. Il bimbo moveva le manine, due foglie rattrappite!

Il Padre non tardò un istante. Vesti il rochetto bianco e la stola violacea, e là, davanti al suo gregge commosso e attento, sotto gli occhi di Gesù in cuna, con voce in cui tremava tutto il suo cuore, compì il sacro rito: lo battezzò.

E al momento in cui, nella chiesina in-

ghirlandata e illuminata, risuonò chiaro il grazioso nome cristiano del nuovo fratellino, un fremito d'allegrezza pervase tutti i cuori.

E ogni cuore disse:

— *Natalino!* Sii il benvenuto fra noi!

* * *

La Messa di mezzanotte fu tutta una fiorita d'angeli e di canti armoniosi.

Quando, su dall'altare profumato d'incenso si levò l'Ostia bianca, e Cristo Redentore, mentre la stella luminosa s'accendeva sul suo presepio, scendeva vivo, nel cuore del villaggetto cristiano, l'ultimo agnello del



Accostò una mano al cestino...

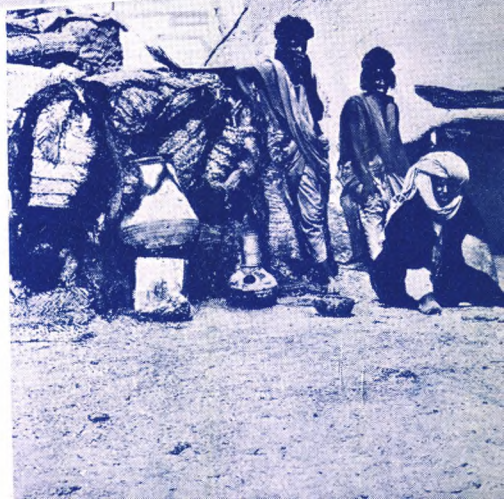
gregge, *Natalino*, accolto e redento pel mistico Ovile, spiccava il volo verso il Cielo. Egli, agonizzante tra le braccia di una suora che con tanto giubilo si era offerta a essergli mamma, era salito alla Patria celeste per unirsi al coro degli angeli e cantare l'Inno della gloria sul raggiante Presepe di Gesù.

Don Cassano

I Missionari nel dove na

*In Terrasanta lavorano
89 Figlie di Maria Ausonia.
I loro centri di missione sono a
Beitgimal, Betlemme, Gerusalemme.
Ecco alcune fotografie della loro
attività salesiana.*

230



Don Bosco paese que Gesù

o ben 119 Salesiani e
iatrice.

me sono: Gerusalemme,
a, Cremisàn e Nazareth.
del campo di apostolato

231



La Madonna in Cina

Uno studioso di antiche divinità cinesi ci racconta di aver provato molta sorpresa, quando, nel corso delle sue ricerche artistiche, s'imbattè in una divinità chiamata *Koang-Yng*.

La divinità rappresenta una bellissima signora dai ricchi e fastosi vestiti, dipinti con la fantasia e il buon gusto proprio dei cinesi. Sulle braccia, la matrona porta un bimbo che sta guardando la riva d'un fiume. Ai due lati, si trovano: a destra un fior di bimba, dagli occhietti a mandorla e a sinistra un bimbo cinese con un vaso di fiori appoggiato ai rami d'un albero.

Subito l'accorto studioso si diede a ricerche più profonde, convinto che quel Budda in forme femminili, che i cinesi adoravano così profondamente, altri non dovesse essere che un'importazione latina tradotta in sembianze orientali.

Il risultato fu questo: si ricorda già che il S. Vangelo fu portato in Cina dai discepoli di S. Tomaso, oppure, forse anche dallo stesso Apostolo e ciò nel secolo II. Nel secolo VII poi sappiamo che i nestoriani peregrinarono da quelle parti e vi fondarono templi. L'opera dei Francescani infine, sin dalla dinastia mongola, rimase costante e ferma. Tant'è vero, — dice quello studioso — che in certi monasteri buddisti s'alza la Croce.

Il culto dei cinesi verso questa divinità



sta in rapporto al culto che noi cattolici abbiamo verso Maria.

In un manuale di preghiere cinesi, v'è scritto: « Ponete in *Koang-Yng* tutta la vostra fiducia... Tu sì pura, sì santa, proteggimi nelle pene e nelle sofferenze, nei pericoli e nella morte, aiutami a compiere i miei doveri, Oceano di misericordia, io T'invoco prostrandomi davanti a Te... ».

E come la supplicano i cinesi?

« Santa Madre del Cielo, aiutaci! ». Il nome poi di *Koang-Yng*, nella traduzione, significa: « *Mater gratiae — Mater misericordiae* ».

Non sembra forse di rileggere con commozione le parole così dolci e piene di mistico amore che il cantor della Madonna, S. Bernardo, rivolgeva alla Regina dei Cieli?...



Alle pendici dell'Himalaia

Nelle vacanze Natalizie fummo in visita ai villaggi del Mongoldai, presso l'Himalaia, e passammo la notte di Natale in una capanna-cappella, anche troppo eloquente, nel suo squallore, per ricordarci la povertà della grotta di Betlemme. La vigilia fu occupata nell'allestir nel modo più decoroso l'altare per la S. Messa di mezzanotte e nel preparar le donne alla Confessione, il che richiese non poca pazienza, data la quasi completa ignoranza di quelle poverette. Il Sacerdote, che per la terza volta appena passava allora di là, ci raccontava come nella sua prima visita non era riuscito a confessare alcuna donna, perchè una dopo l'altra, avvicinandosi a lui, non avevano saputo far altro che scoppiare in una sonora risata, fuggendo poi via frettolosamente.

Una povera vecchietta, animata dalla migliore buona volontà, ci diceva:

«Vedete, quel poco che so (e ne sapeva ben poco davvero)! l'ho imparato da voi

l'anno scorso; poi più nessuno mi ha insegnato nulla». E veramente qui in India, per i costumi e i pregiudizi del luogo, non v'è alcuno che si possa curar dell'istruzione delle donne, nemmeno il catechista. Così, spesso esse vengono battezzate nella speranza che il capo di famiglia, già convertito, possa completare i pochi principi cristiani avuti. In realtà, però, non si ottiene quanto si spera, e perciò le donne conservano quasi sempre sentimenti e usi pagani. La loro istruzione religiosa sarebbe quindi un compito proprio delle Suore Missionarie; ma per le grandi distanze, non si possono avvicinar che di rado; spesso, anzi, difficilmente si ritorna una seconda volta nello stesso villaggio, perchè se ne devono visitar molti altri. È, tuttavia, sempre un seme che si lascia, per lo più in anime docili e tanto desiderose d'istruzione.

Fu quindi per noi un gran conforto il poter vedere un buon numero di quelle



anime accostarsi nella notte di Natale alla S. Comunione; primizie d'ingenua semplicità presso la culla di Gesù bambino!

Il giorno della festa, si fece poi l'improvvisata dei «doni di Natale». Non si può esprimere la gioia di tutti quei nostri amici nel ricevere i vari regali, che venivano loro assegnati in sorte.

Ci fermammo ancora all'indomani, distribuendo medicine agli ammalati e medaglie benedette a tutti, e poi proseguimmo il nostro giro, di villaggio in villaggio, per tutta la settimana seguente.

La fama dei «doni di Natale» ci aveva precedute per i diversi paesi, ed era valsa a farci preparare accoglienze così entusiaste e solenni, quali non avremmo mai immaginate.

Dovunque venivano a incontrarci a suon di tamburo e correvano ad inghirlandarci di fiori, secondo l'uso del luogo, con i segni della massima venerazione e della più grande amicizia, benché non ci avessero ancora mai vedute. Ma anche questo fu provvidenziale e ci servì per ispirar maggior fiducia e per poter giungere a un più gran numero di anime. In ogni villaggio facemmo due o tre istruzioni catechistiche al giorno, visitammo le famiglie cristiane, insegnando, anche individualmente, almeno il segno della S. Croce, il *Pater* e l'*Ave* a quanti non lo ricordavano più. Non dimenticammo pure i poveri ammalati, sempre numerosi in questi luoghi di povertà e di abbandono.



Il missionario D. Mangiarotti con... Rodrigo.

Ripetemmo poi dappertutto, la cerimonia della magica distribuzione natalizia, che ci aveva servito così bene di propaganda, finché avemmo esaurito fin l'ultimo dono delle nostre non ricche provviste. Col nuovo anno ritornammo quindi a Gauhati, confortate da quel po' di bene che si era potuto fare.

Una Figlia di M. A., missionaria.

Letttore, un buon affare...

Vi potrei raccontare che una grossa pantera, durante la mia assenza, in una notte di tempesta, è entrata nella mia casa chissà come, per ripararsi dalla pioggia e là, in un canto, o meglio nel letto, la belva mi ha scodellato questa cara panterina che stringo tra le braccia. Oppure vi potrei dire che, novello Tartarin di Tarascona, io sono un gran cacciatore di belve feroci, che sotto il tiro della mia carabina son caduti colossi di elefanti, ire di bufali, ferocie di tigri e di leoni.

Ma tutto questo non ve lo dico, prima di tutto perchè non è vero e poi... perchè non mi crederebbe nessuno. Però sta il fatto che la pantera è qui, nelle mie mani: io gioco e scherzo con essa e voi la potete vedere com'è docile ed estatica nella... fotografia. Allora, donde l'ho avuta? L'ho comperata per cinque rupie. O che in India le belve si vendono come a Roma si vende e compera l'abbacchio e a Bologna la mortadella? No. Ma però non è raro il caso di trovar per le strade uomini della jungla che cercano di vendere piccole pantere o tigrotti o leopardi oppur orsi.

Questa pantera qui viene dalle selve del Kanoor, a una notte di treno da Madras.

Un signore inglese, mio amico, si reca spesso colà per la caccia grossa, poichè quella giungla è ricca di belle emozioni. Giorni fa egli mi volle con sè e io ci andai, non tanto per cimentarmi in un'impresa che... esula dalle mie intenzioni, quanto per godere una settimana di giungla. E fu proprio là che comperai la pantera per cinque rupie. È un maschietto, e l'ho chiamato *Rodrigo*. Che ne farò? Fin che sarà savio lo terrò con me, poi, quando gli artigli diverranno più acuti e i dentini robusti e aguzzi, lo porterò allo Zoo.

Però, sentite: se qualcuno di voi lo vuole, mi scriva in fretta che glielo mando. La spedizione non è difficile, chè i piroscafi italiani vengono a Madras: io l'affido a qualche marinaio di giudizio e voi lo potrete avere a Genova o a Venezia franco di porto. Naturalmente mi dovette garantire due cose: che non l'accopperete, nè lo farete morire di fame; e poi che mi rimborserete le mie cinque rupie, più qualcosa d'altro a beneficio della mia Missione. Intesi?

D. V. MANGIAROTTI.

Storia dell'Abissinia

(Continuazione e fine).

Dei Missionari mandati a evangelizzar l'Etiopia l'Imperatore Seltân Sagâd, uomo di acuto ingegno, diceva:

— Per molti anni ho scrutato assiduamente la vita e la conversazione dei Padri e non mi è stato mai possibile scoprire in essi difetto; per questo concludo che non può vacillar la fede cattolica, ch'è predicata da uomini di tanta sodezza e perfezione di opere.

Con lui gareggiavano nella venerazione per i Missionari i principali tra i Signori, primo fra tutti il Râs Sela Cristos, fratello dell'imperatore e prima dignità dell'impero, guerriero, poeta e oratore eloquente, il quale nel suo zelo per la fede cattolica, rinfaceva in ogni occasione agli eretici ostinati la loro ignoranza e mala fede, provocandone le ire.

Ecco un dialogo ch'egli ebbe con un vecchio monaco eretico:

— Quanti « abuna » (vescovi) venuti da Alessandria hai conosciuti nella tua lunga vita?
— chiese Sela Cristos al vecchio.

— Quattro.

— Li hai uditi mai predicare, o hai mai inteso ch'essi abbiano predicato al popolo?

— Non ho mai sentito dire che abbiano fatto alcun discorso, nè in chiesa nè altrove.

— Sai se alcuno di essi abbia fondato qualche chiesa o scuola?

— Nessuna chiesa nè scuola.

— Orbene: quante chiese, scuole e seminari han fondati in poco tempo i Padri della fede romana, e quante prediche dotte ed eloquenti, essi e il Patriarca, hanno fatte a tutti noi! Dimmi ancora: che vita conducevano quegli « abuna » eretici di Alessandria?

— Tutti conoscono la loro vita scostumata.

— Invece, chi in tutta l'Etiopia può dir nulla contro la vita dei Padri, così pura, santa e angelica? Dunque ivi sta certamente la verità della fede e della legge di Cristo, dov'è purità di costumi, zelo e incomparabile dottrina.

Ma dopo Sela Cristos e i vicerè Bucô e Caba, campioni della fede cattolica, gli eretici favoriti dal principe Fasiladas rialzarono la testa.

Dopo la morte di Seltân Sagâd, salì al trono



Fasiladas, che promulgò il ritorno di tutto l'impero all'eresia alessandrina, proscrivendo la fede cattolica e intimò il bando al Patriarca e ai Missionari. Furono pure allontanati dalla corte i cattolici e a Sela Cristos furono confiscati i beni e imposto l'esilio; il senatore Tinò, pure esiliato, per la sua costanza e valentia nel difendere la fede cattolica, fu lapidato.

I Missionari si ritirarono a Fremona e di là undici partirono per l'India: sette di essi furono presi dagli eretici e martirizzati. Il barbaro Fasiladas fece uccidere anche lo zio Sela Cristos, perchè rimasto costante nella fede cattolica e martirizzò pure il sacerdote indigeno B. Negueira.

Così la barbarie di Fasiladas e dei suoi successori nel regno con l'ostinata persecuzione impedì alla Chiesa cattolica lo svolgimento della sua romana virtù civilizzatrice nell'Abissinia.

CRONACA MISSIONARIA

Il salesiano D. Riccardo Pittini fu eletto Arcivescovo di S. Domingo.

Questo zelante ispettore dell'Uruguay fondò la Missione salesiana dell'Alto Paraguay fra gli Indi Ciamacocos, che ancor oggi lo ricordano col nome di « Padre buono ». Fondò pure la Scuola agricola di Ypacarai, considerata come uno dei migliori Istituti agrari del Paraguay.

* * *

Anche quest'anno la funzione di addio ai Missionari partenti si svolse con gran concorso di fedeli e cooperatori. I Missionari erano una novantina e 76 le Figlie di Maria Ausiliatrice, che ricevettero il Crocifisso dalle mani di S. E. il Card. Fossati, Arcivescovo di Torino. Il venerato Presule rivolse loro un'affettuosa allocuzione, implorando copiose benedizioni dal Cielo. Il discorso tradizionale fu tenuto dal rev.mo D. P. Montaldo, Ispettore delle Case salesiane dell'Equatore.

Dopo la commovente funzione, i Missionari passarono all'abbraccio del Rettor Maggiore D. Ricaldone.

Nel passato agosto venivano ordinati a Bukoba, nel Tanganika, due sacerdoti indigeni. La mamma di uno di questi, pagana, pur permettendo al figlio di aspirare al sacerdozio, non aveva voluto convertirsi. Ammalatasi gravemente, non poté assistere all'ordinazione del figlio, anzi moriva in quello stesso giorno, ma dopo aver chiesto e ricevuto il Battesimo.

* * *

Nello scorso settembre si è chiuso solennemente il primo Congresso nazionale dell'Azione cattolica cinese. Alla funzione partecipò il ministro delle Finanze in rappresentanza del Presidente della Repubblica. La solenne Processione eucaristica si svolse a Zikawei, con la partecipazione di 25 Vescovi, di numerosi sacerdoti e di un'imponente folla di fedeli.

* * *

Il P. Nguyen-Dinh-Trù, unico superstite dei 24 preti indigeni che lavorarono con Mons. Remond agl'inizi della Missione di Hung-Hoa nel 1895, celebrò il 50° di sacerdozio, a 86 anni. Quarant'anni or sono la parrocchia contava 2000 fedeli; oggi ne ha 10.000; tutte le forme dell'apostolato e del ministero sacerdotale sono state oggetto del suo zelo.



L'eletto stuolo di Missionari partenti, attorno al Rev.mo Rettor Maggiore dei Salesiani.



L'APPELLO CELESTE

RACCONTO DI P. MIONI-ILL^{TO} DA D. PILLA

— Ma è riuscito ad addentarla? — domandò con trepidazione la Superiora.

— No, per grazia del Cielo. Mi ha fatto questo strappo nella sottana ma nulla di più.

— È stata proprio una grazia della Madonna! — osservò D. Guglielmo. — Probabilmente quel cane era idrofobo e se avesse potuto azzannarla... poveretta lei! E questa bambina è rimasta lesa?

— Non credo, perchè non vi si riscontra alcuna scalfittura. Comunque, per precauzione, sarà bene battezzarla.

Allora D. Guglielmo la fece portare in cappella, dove le amministrò il S. Battesimo imponendole il nome di Angelica.

Dopo la sacra cerimonia, Suor Celeste adagiò la bambina in una soffice culla, dove si addormentò placidamente.

— Ora — disse D. Guglielmo — spedirò ad Angelica Cherubini una lettera di ringraziamento per i suoi splendidi regali e le notificherò che abbiamo imposto il suo nome a un'orfanella strappata alla morte.

— Come sarà contenta di questa iniziativa! — osservò la Superiora.

— Certo... — confermò il Missionario. — Sarà questo il più gradito ringraziamento che quell'anima nobile avrà in ricompensa della sua illuminata generosità. Son certo che il buon Dio saprà ricompensarla con l'appianarle la via per raggiungere la mèta delle sue ardenti aspirazioni.

CAPITOLO VI.

Novello Tarcisio.

Si può immaginar la gioia di Angelica nell'apprendere da D. Guglielmo la bella notizia che la piccola orfana, strappata alla morte, aveva nel Battesimo ricevuto il suo nome. Ella considerava pertanto quella cinesina come una sorella e per procurarle una buona educazione cristiana e civile stava già raccogliendo i fondi necessari da mandare allo zelante Missionario.

Ma anche a Rodolfo Petrinelli era riservata una consolante partecipazione, perchè la divina Provvidenza, che suol proporzionare le croci alla capacità di chi le deve sopportare, disponeva ch'egli, addolorato dal diniego paterno, continuasse ad aspirare con rinnovato ardore all'apostolato missionario, affascinato dal gran bene che un giorno avrebbe potuto compiere se avesse seguito con fedeltà la propria vocazione. Eran passati alcuni mesi dacchè D. Guglielmo era arrivato nella sua desolata Missione, mesi impiegati nel lavoro di ricostruzione, quando un giorno gli si presentò un ragazzo dagli occhi a mandorla, poveramente vestito, macilento nell'aspetto, mesto e preoccupato.

— Chi sei? — gli chiese affabilmente il Missionario.

— Mi chiamo Tien-sin... — dichiarò

l'adolescente. — Son venuto per pregarti di visitar mia mamma, ch'è molto malata.

— Dove abiti?

— A quattro ore di cammino, in una povera casa devastata dai briganti. Mio padre fu ammazzato da quelle belve e mia madre ferita. Vieni dunque a confortarla, perchè ella ti desidera.

— Andiamo pure! — concluse D. Guglielmo commosso da quelle brevi ma racapriccianti informazioni. — Tua madre è cristiana?

— Sì, Padre. Anch'io ricevetti il Battesimo e voglio tanto bene a Gesù.

— Bravo! Ciò mi fa tanto piacere. Abbi dunque fiducia in Dio e speriamo che col suo aiuto tua mamma possa guarire.

— È tanto, Padre, ch'io prego per questo. La mamma è infatti l'unico conforto ch'io abbia sulla terra. S'ella morisse...

— Speriamo di no... Pregherò anch'io la Madonna per ottener la sua guarigione.

— Grazie. Del resto non è per egoismo che la mamma desidererebbe vivere, quanto invece per aver la gioia di vedermi sacerdote...

— Ma come! — osservò stupito il Missionario. — Tu dunque aspiri al sacerdozio?

— Sì, Padre, vi aspiro con tanto ardore.

— Da quando senti questa santa propensione?

— Da quando, in qualità di catechista, aiutavo nell'apostolato il bravo *P. Quan-sin*, fatto prigioniero dai banditi. Egli m'insegnò i primi rudimenti del latino e io studiavo assiduamente quando è passata anche per la nostra regione la furia devastatrice dei bolscevici, che dopo aver saccheggiato la residenza missionaria, han bruciato anche la chiesetta di legno, portanço quindi seco il buon Padre, ch'io non ho potuto difendere. Son riuscito però a impossessarmi del sacro Ciborio e a nascondere in una caverna; se i banditi non mi hanno ucciso è stato un vero miracolo.

— Ma come sei riuscito in quell'audace trafugamento?

— Ecco. Mentre ritornavo con *P. Quan-sin* al mio villaggio, dopo due giornate di missione nelle regioni circostanti, si è appreso da alcuni fuggiaschi che le orde dei banditi si avanzavano minacciose verso le nostre abitazioni. Noi, a quella notizia, quantunque stanchi abbiamo accelerato il passo per raggiunger quanto prima la residenza, ma purtroppo quando siamo arrivati alle prime casine del villaggio, ci ha impressionati uno spettacolo quanto mai terrificante. Si vedevano infatti nubi di fumo e fiamme vorti-

cosi elevarsi dai confini del paese; segno evidente che quei crudeli avevano già cominciato a distruggere le abitazioni.

— E allora?

— Allora, senza smarrirci di coraggio, siamo riusciti a raggiunger la residenza missionaria percorrendo una viottola nascosta. Per buona sorte, i briganti non avevano ancor raggiunto il centro del villaggio ed erano impegnati nel saccheggio di parecchie abitazioni private.

— E la tua casa?

— Anch'essa era ancora incolume, perchè situata presso la residenza.

— E i tuoi genitori?

— Ecco la mia prima preoccupazione; fuggir subito con loro. Invece, appena arrivato a casa, ho trovato la mamma in lacrime.

— Perchè?

— Perchè una sua sorella le aveva riferito che mio padre era stato ucciso dai banditi, che ne avevan persino bruciato il cadavere.

— Orrore!

— Immaginarsi quindi il mio strazio, tanto più che quei perfidi stavano per compiere altri delitti. Dopo aver dato sfogo alle mie lacrime, ho proposto pertanto alla mamma di raccogliere le poche masserizie e di fuggir dal paese, ma ella ha preferito ch'io rimanessi ad aiutare il Missionario.

— Quanto disinteresse e spirito religioso in quella donna!

— Per questo, son rimasto a disposizione di *P. Quan-si*. Ma ecco sopraggiungere i banditi, che hanno invaso subito la residenza e arrestato il Missionario prima ch'egli potesse mettere al sicuro il tabernacolo. Visto impossibile ogni tentativo di liberarlo, perchè anche mia mamma che si era opposta al suo arresto aveva avuto la peggio, mi sono affrettato a trafugar la sacra Pisside, mentre i ladroni erano intenti ad appiccare il fuoco alla cappella. Ero disposto a sacrificare la vita pur di salvar Gesù dalla profanazione di quei perfidi e son passato tra le fiamme stringendomi al cuore il sacro Ciborio. Da esso emanava una tale energia che mi sentivo disposto ad affrontare qualunque oppositore.

— E nessuno si è accorto del trafugamento?

— Parecchi banditi mi han sorpreso nel togliere il Ciborio dal tabernacolo, ma quantunque m'intimassero di consegnarglielo pena la vita, son riuscito a eclissarmi, gettandomi risoluto tra il fumo e le fiamme che mi crepitavano d'intorno. Così ho po-

tuto raggiungere la caverna, quantunque i piedi mi dolorassero per le scottature.

— Bravo, mio caro *Tien-sin*! Così hai potuto emular l'antico Tarcisio, che, giovanetto della tua età, a prezzo del suo sangue seppe difendere Gesù dall'assalto dei pagani. Ma dimmi: che ne hai fatto poi delle sacre Specie?

— Le ho custodite io stesso in quella spelonca, finchè i banditi han lasciato il paese. Poi quell'antro oscuro, ma ormai consacrato dalla presenza del divin Prigioniero, è stato trasformato in cappella. Là infatti si radunavano i cristiani del paese per invocar da Gesù conforto e aiuto nell'immenso dolore. Io ho anzi avuto il grande onore di

infatti io stesso a celebrarvi la Messa, anche per procurare alla tua buona mamma il conforto della Comunione.

— Grazie, Padre! Oh, come sarà contenta la mamma!

Dopo parecchie ore di faticoso cammino, essi arrivarono alla povera capanna, che portava i segni del saccheggio.

Preceduto da *Tien-sin*, D. Guglielmo entrò in quello squalido abituro e si curvò su di un povero letto, dove stava coricata la buona vedova. Al comparir del Missionario, gli occhi infossati dell'inferma brillarono di gioia, quasi ch'ella vedesse il Salvatore in persona. D. Guglielmo la confortò con buone parole, dichiarandole che quelle fe-



— Non dubitare che pregheremo... — assicuraron madre e figlio.

far la Comunione ogni giorno, e di comunicar con le mie povere mani la mamma e qualche altra persona che si trovava in grazia di Dio.

— Hai avuto certo un grande onore e un ineffabile conforto... — confermò Don Guglielmo con ammirazione. — È sperabile, anche per questo, che il buon Dio appaghi i tuoi ardenti desideri di consacrarti a Lui.

— Lo spero, Padre. Ma intanto, affinché le sacre Particole non si corrompessero, si è dovuto consumarle; sicchè ora in quella tetra spelonca non è rimasto che il Ciborio vuoto. Come faremo a vivere senza Gesù?

— Non temere, che domattina Gesù ritornerà a risiedere in quella caverna. Verrò

rite, ch'ella aveva ricevute per difendere *P. Quan-sin*, eran gloriose perchè testimoniavano il suo sentimento religioso e la sua forza cristiana. Le promise non solo di confortarla con i Sacramenti ma di soccorrerla anche con medicine, che avrebbero scongiurato il pericolo d'infezione.

A quelle dichiarazioni, la buona donna si mostrò assai riconoscente dichiarandosi rassegnata anche a sacrificar la vita pur di far la volontà di Dio. Gli esprime le sue trepidazioni per l'avvenire del figliuolo, nel caso ch'ella avesse dovuto soccombere; ma D. Guglielmo l'assicurò che in ogni caso egli si sarebbe preso cura di lui, specialmente perchè *Tien-sin* dimostrava una spiccata propensione al sacerdozio.

84692001

— È vero, — soggiunse il Missionario, — che anch'io son povero e non dispongo di mezzi per mantenere il tuo ragazzo, ma confido nella divina Provvidenza che alimenta gli uccelli dell'aria e veste i fiori del campo. Dacchè sei contenta ch'egli si consacri a Dio, mi prenderò cura della sua vocazione. Sta dunque di buon animo, chè continuerò a far per il tuo *Tien-sin* quello che ha fatto sinora *P. Quan-sin*.

— Grazie, Padre! — disse l'ammalata. — Ma come ti potremo ricompensare?

— Con la preghiera. Ecco la moneta d'oro che mi è indispensabile.

— Non dubitare che pregheremo... — assicurarono madre e figlio.

— Se non hai forza di pregare, data la tua indisposizione, mi basta che tu offri al Signore le tue sofferenze per me e per *Tien-sin*; così son certo che il Signore farà discendere su di noi le più copiose benedizioni.

— Lo faccio senz'altro! — sospirò la vedova socchiudendo gli occhi per meglio concentrarsi nella sua offerta.

Nel frattempo, D. Guglielmo diede a *Tien-sin* un po' di denaro perchè si recasse subito a provvedere il necessario per la mamma.

Poco dopo, il Missionario ascoltava l'umile confessione dell'inferma, ben contenta di poter ricevere Gesù per Viatico il giorno dopo.

Quando ritornò il figliuolo con i medicinali e un po' di nutrimento, l'inferma fu ristorata e le sue ferite disinfettate. Ma in questa caritatevole operazione, D. Guglielmo constatò che purtroppo le condizioni della povera donna erano assai gravi perchè ormai le piaghe degeneravano in cancrena. Egli però non espresse il suo giudizio, ma consolò madre e figlio, esortandoli a riporre nella Vergine la loro confidenza. Prima dell'imbrunire, D. Guglielmo si avviava verso la sua missione, anche per poter ritornare all'indomani con l'altarinio portatile e il necessario alla celebrazione del S. Sacrificio.

Tien-sin lo accompagnò sino ai confini del villaggio e nell'accomiatarsi gli baciò riverentemente la sacra mano.

— Sta di buon animo, mio caro figliuolo! — gli disse il Missionario. — Domani, a Dio piacendo, ci rivedremo e spero di parteciparti qualche buona disposizione relativamente a tua mamma. Vedrò cioè se sia il caso di farla trasportare presso la mia residenza, nell'infermeria delle buone Suore, che curarono anche i feriti della mia Missione. Intanto assistila con affetto e speriamo che Iddio la lasci ancor per molti anni a tua guida e per tuo conforto.

Ma purtroppo, nonostante la medicazione, nella notte le condizioni della donna peggiorarono, sicchè quando ritornò il Missionario era ella già entrata in agonia.

D. Guglielmo poté però celebrar la Messa dentro la capanna e confortar con l'ultima Comunione quell'anima purificata dal dolore rassegnato e ricevuto dalle mani di Dio come una prova della sua predilezione.

— Muoio contenta... — sospirò la poveretta tra i rantoli dell'agonia. — Son sicura infatti che il mio caro *Tien-sin* avrà in te, Padre, un protettore e un maestro caritatevole. Io pregherò per lui e per te in Paradiso, se avrò la grazia di entrarvi.

Tien-sin abbracciò piangendo la buona mamma, che poco dopo spirava nel bacio del Signore.

Dopo la sepoltura della salma, D. Guglielmo prese seco l'orfano piangente ma rassegnato e ritornò con lui alla missione.

Appena raggiunta la residenza, lo condusse in cappella e dinanzi al Tabernacolo gli promise paterna protezione.

Salito poi al suo ufficio, scrisse a Rodolfo Petrinelli queste poche parole:

— Carissimo! Ti partecipo che oggi ho adottato un orfanello della tua età, desideroso di farsi sacerdote. Come sai, non dispongo di mezzi, ma li attendo dalla tua generosità e cooperazione. Così s'egli potrà raggiungere il suo ideale, ne avrai merito anche tu. Attendo tue notizie e ti abbraccio nel Signore. Prega per me, che sempre ti ricordo.

Tuo aff.mo in C. J.
D. GUGLIELMO.





BATTESIMI

INDIA-KRISNAGAR. — Zerboni Rosalia (Torino) pel nome *Dino*. - Ramella Giovanni (Biella) pel nome *Anselmo*. - Caprioglio Maddalena (S. Martino Rosignano) pei nomi *Damaso*, *Luigia*.

PALESTINA - BETLEMME. — Grasselli Federico (Fiesse Artico) pel nome *Federico*.

MATTO GROSSO - BRASILE. — Olgiati Don Giovanni (Trento) pel nome *Rossi Angelo*.

RIO NEGRO - BRASILE. — Stasi Concetta (Paternò Lucania) pel nome *Giovanni*. - Bernardi Maria (Gradisca) pel nome *Attilio Luigi*. - Laurentini Domenica in Gori (Mercato Saraceno) pel nome *Giovanni*. - Rizza Margherita di Antonio (Modica A.) pel nome *Margherita*. - Dolciotti Giuseppe (Mergo) pei nomi *Vincenzo*, *Sante*, *Agostino*, *Rosa Maria*. - Suardi Elisa (Bergamo) pel nome *Giovanni*. - Bastari Agata Gattoni (Borgomanero) pel nome *Agata*. - Direttrice Asilo « Angelo Pellini » (Rossana) pel nome *Maria*. - Primo Teresa a mezzo Buffa Caterina (Cavour) pel nome *Mario Luciano*. - Fanfani Rina (Firenze) pel nome *Angelo*.

VICARIATO EQUATORE. — Falco Maria (Cuneo) pel nome *Michele*. - Barberis (Torino) pei nomi *Palmira*, *Luigi*. - Ferraris Maria (Torino) pel nome *Maria*. - N. N. pel nome *Malvina* a due battezzande. - N. N. pel nome *Felice Carlo*. - Famiglia Fioravanti (Fiumata) pel nome *Giuseppe*. - Arnaud Rosa (S. Remo) pel nome *Giovanni Maria*. - Cresta Pietro (Milano) pel nome *Guido*.

CONGO. — Russo Elvira (S. Giorgio Cremano) pel nome *Giovanni*. - Quain Annibale (Cremona) pel nome *Giuseppe*. - Contardo Claudio (Colognola Colli) pel nome *Claudio*. - Galanti Carbonieri Gennara (S. Bernardino Novellara) pel nome *Antonio Galanti*. - Bianchini Luisa e Maria (Cattolica) pei nomi *Sandro*, *Franca*, *Pier Giorgio*. - Tovo Angiolina fu Giuseppe (Pozzengo) pel nome *Giuseppe*. - Correria Clementina (Campobasso) pel nome *Rosa*. - Nava Matilde (Monza) pel nome *Ugo Giovanni*. - Zandron Virginia (Cavalese) pel nome *Giovanni*. - Renzulli Rita (Napoli) pel nome *Pietro*.

INDIA-MADRAS. — Cornella Cornelio (Detrioit) pel nome *Cornelio*. - Molinari Angiolina (Pegli) pei nomi *Giovanni*, *Maria*. - N. N. a mezzo Colombo Bambina (Seregno) pel nome *Giovanni*. - Clementi Clementina (Fivizzano) pel nome *Giuseppina Clementina*. - Galli Olimpia (Besazio) pei nomi *Luciano*, *Giovanni*, *Giuseppe*. - Renzi Rosa (Montegridolfo) pel nome *Germano*. - Burovich Santa (Sesto Reghenà) pel nome *Ugo Giovanni*. - Esposito Don Francesco (Vomero-Napoli) pei nomi *Francesco*, *Ruggero*. - Benetti Genolina Andina Anna Maria (Milano) pel nome *Chiara*. - Robotti Sacco Ada (Tripoli) pei nomi *Ersilia*, *Caterina*.

INDIA-ASSAM. — Bosco Anna (Torino) pel nome *Michelangelo*. - Concina Gemma (Flambro) pel

nome *Maria*. - Abbiati Maggioni Giannina (Monza) pel nome *Giovannina*. - De Rossi Ch.^o Francesco (Padova) pel nome *Giovanni*. - Zani Don Adamo (Cervia) pel nome *Pier Giorgio*. - Bertoia Ing. Riccardi (Sacile) pel nome *Pietro*.

INDIA-SUD - ISPETTORIA. — Ponzano Matilde (Torino) pel nome *Nilde*. - Belletti Fanny Ved. De Giovannini (Biella) pei nomi *Salvatore*, *Salvatore*. - Catanzaro Ignazio (Montecrestese) pel nome *Geremia*. - Frumenti Aurely Emanuelino (Savona) pei nomi *Pasquale*, *Maddalena*. - Canova Maria (Lugano) pel nome *Dante Maria*.

INDIA-KRISHNAGAR. — Bambine Laboratorio S. Giuseppe (Torino) pel nome *Giuseppe*. - Suor Rosalia (Ospedaletto S. Filomena, Torino) pel nome *Rosalia*. - Suor Filippina (Ospedaletto S. Filomena, Torino) pel nome *Filippina*. - Suor Giovanna (Ospedaletto S. Filomena) pel nome *Giovanna*. - Vaudano Lucia (Torino) pel nome *Michele*. - Rocca V. (Genova) pei nomi *Paolo*, *Emilia*, *Edoardo*, *Luisa*, *Maria*, *Matilde*, *Giuseppina*, *Girolamo*. - Istituto Salesiano (Trento) pei nomi *Maria Giovanna*, *Giuseppe Mario*.

CINA-VISITATORIA. — Noviziato Salesiano (Varazze) pei nomi *Gian Franco*, *Colombo*. - Brino Lina (Settimo Tor.) pel nome *Lucia*. - Ermolli Elida (Travedona) pel nome *Elida*. - N. N. a mezzo Direttrice Asilo (Giarole) pel nome *Gian Paolo*. - Bisol Maria Maddalena (Pordenone) pel nome *Armando Gastone Romano*.

CINA-VICARIATO. - Bonaveri Maria (Torino) pel nome *Vincenza Maria*. - N. N. a mezzo Direttrice Convitto Operaie (Vignole Borbera) pel nome *Giovanni Battista*. - Dongu Lina (Roma) pel nome *Lina Maria Stefania*. - Granieri Dolores (Novoli) pei nomi *Giovanni*, *Lucilla*.

SIAM. - Pirovano Gesuina (Melzo) pei nomi *Giovanni*, *Gesuina*. - Gazza Oriele (Fidenza) pel nome *Antonio Enrico*. - Donazzan Don Antonio (Perlena) pel nome *Giovanni*. - Peria Antonina (Portici) pel nome *Cioffi Antonietta*. - Viganò Fiorina (Milano) pel nome *Enrico*. - Castiglioni Caterina (Busto Arsizio) pel nome *Maria*. - Ferroni Giovanni (Castelnuovosotti) pel nome *Anna Maria*. - Ballabio Adele (Milano) pel nome *Ambrogina Luigia*. - Gatti Erminia (Travagliato) pel nome *Rosa Zanini*. - Campo-sampiero Casonato Emma (Padova) pel nome *Maria Luigia Emma*.

GIAPPONE. - Zerboni Bianca (Torino) pel nome *Bianca*.

PORTO VELHO-BRASILE. — Allaria Caterina (Cucceglio) pei nomi *Pietro*, *Giovanni*, *Maria*, *Rosa*. - Vittori Gasperina (Viggiù) pei nomi *Redento*, *Giovanni*. - Cappellazzi Don Battista (Crema) pei nomi *Veronica Francesca*, *Angelo Andrea*. - Mascherpa Luisa (S. Colombano al Lambro) pel nome *Teresina*. - Cartigliani Antonio (Busto Arsizio) pel nome *Carlo*.

(Continua).



« Se-ma-wuen-Kun », era un antico e famoso ministro di Corte. Fin da ragazzo, egli aveva dimostrato una speciale capacità e forza di spirito. Sentite se non è vero.

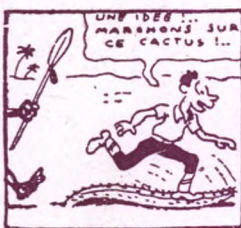
Un giorno egli stava giocando con alcuni suoi compagni, quando uno di questi si arrampicò su di un gran vaso di terracotta, pieno d'acqua, dove nuotavano dei magnifici pesci rossi, detti in cinese « pesci d'oro ».

Volendo prenderne uno, il malcapitato monelluccio cadde dentro il vaso, con la testa in giù e le gambe all'in su. A quel capitolombolo... idraulico, i compagni se la diedero a gambe; invece « Se-ma-wuen-Kun » prese il... coraggio a due... mani e, afferrato un grosso sasso, lo scagliò contro il vaso, che si ruppe. Così l'acqua uscì e anche il poveretto... riuscì salvo.

Allora i fuggiaschi ritornarono sui propri passi e, dopo aver complimentato il compagno sfuggito alla morte, portarono in trionfo il suo liberatore, gridando:

— « Wuen-Kun » ora è piccolo, ma in avvenire diverrà un grande uomo!

Difatti divenne così famoso, che il suo nome, dopo tanti secoli, fu tramandato fino a noi.



Commentar questa... impressionante fuga di... Bach con i relativi... accidenti in chiave di sol... do... lore mi... fa!

Concorso a premio per Dicembre

Avviso importante. I concorrenti devono mandar le soluzioni su cartolina doppia, lasciando in bianco la risposta. I collegiali possono mandar le soluzioni entro un'unica lettera, accludendo però un francobollo da 30 cm. per ogni concorrente.

1) Sciarada.

Il primo il mondo indora e il piano;
dai tenori odi l'altro e dal soprano;
spesso il poverello, l'intero chiede invano.

2) Anagramma.

O bianca, o gialla, o rossa, son del fiore
il più leggiadro e il più gentil onore.
O rosso, o bianco, o roseo, *arbor* t'appare,
ed albero non è, ma sta nel mare.

3) Rebus.

A-O

(D. OPEZZO).



SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

1) *Indovinello* = libro.

2) *Enigma* = silenzio.

3) *Sciarada bizzarra* = o-maggio.

Abbonamento PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
annuo: PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 20 - „ L. 200